

Con i "Divorzi" di Susan Taubes la riscoperta di una voce stroncata

CULTURE

Letteratura

Il riconoscimento dalla Regione con Comune di Trieste, Lets e Pordenonelegge assegnato alla scrittrice scoperta da Vittorio Sereni. La sua ultima raccolta è "L'amore da vecchia"

Va a Vivian Lamarque il Premio Umberto Saba «La mia poesia ha due madri»

L'INTERVISTA

Mary B. Tolusso

Scoperta da Vittorio Sereni con quel "Terzino" che meritò il Premio Viareggio Opera Prima nel 1981, Vivian Lamarque è oggi tra le voci più alte della nostra poesia. A lei va il Premio Umberto Saba, promosso dalla Regione, dal Comune di Trieste con Lets e Fondazione Pordenonelegge. Il riconoscimento, conferito per l'ultimo libro "L'amore da vecchia" (Mondadori, 2022), le sarà consegnato il 24 marzo, alle 11, al Museo Sartorio di Trieste. L'incontro vedrà protagonisti, con la vincitrice, i giurati Claudio Grisancich (presidente), Gian Mario Villalta, Antonio Riccardi, Franca Mancinelli e il critico Roberto Galaverni. L'ingresso è libero e aperto al pubblico fino a esaurimento dei posti (è suggerita la prenotazione al sito www.pordenonelegge.it, cliccando alla voce Accedi).

Una connessione naturale, quella di Saba e Lamarque, per diversi motivi, dall'onestà come principio fondante della scrittura all'esperienza della psicoanalisi. Il percorso della poetessa è raccolto anche nell'Oscar a lei dedi-

cato, trent'anni di poesia, dal 1972 al 2002. Un talento che si è sempre riconfermato come in "Madre d'inverno" e il recentissimo "L'amore da vecchia" (entrambi editi ne Lo Specchio Mondadori), che le è valso il Premio Saba, giunto alla terza edizione.

Dotata di una sempre rinnovata freschezza, si esprime anche in altri generi, nella letteratura per l'infanzia ad esempio, sia in prosa che in versi. Ma nella poesia c'è un tratto di originalità unico che ci restituisce leggerezza, certo, ma anche una "feroce grazia", ovvero la capacità di centrare una questione, un sentimento buono nel suo più alto stato emotivo, senza privarlo del suo aspetto più tagliente. Insomma Lamarque non cade mai nel gioco del sentimentalismo, il suo casomai è un doppio gioco in grado di evocare i molteplici aspetti dell'esistenza con uno stile anticonsolatorio, ma aggraziato. E così che ci racconta la vita, l'amore e la morte.

Com'è comparsa la poesia?

«In un quaderno del 1956 risponde Vivian Lamarque - che conservo. Sedici poesie e mezza. Avevo appena scoperto, a dieci anni, di avere due madri e le prime due poesie descrivono una vicina - incre-

ditabile, triestina - sul cui sofà scrissi quei testi. In una descrivevo una madre buona e nell'altra cattiva. Belle e sistematiche le due madri...».

Parliamo di Saba, ha molto in comune con quella "scontrosa grazia". E in più la psicoanalisi...

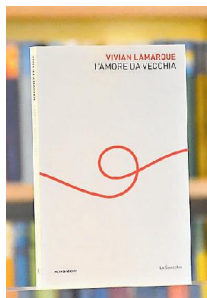
«Effettivamente c'è il comune inizio di vita con nessun padre e due madri (per Saba la madre e la balia). Quanto all'analisi, freudiana la sua e junghiana la mia, approfondisce questo aspetto Rossana Dedola nel mio Oscar Poesie, che riaccende la luce anche sul "piccolo Bertò"».

Tra i suoi amori emergono spesso Dickinson e Szymborska. Cosa le piace di queste due autrici?

«Della Szymborska l'ironia. Di Emily tutto. Specie quando con il suo pennino tocca come con un bisturi la morte. Ne scrive come se l'avesse già assaggiata. Dal suo giardino di Amherst colsi degli anemoni e glieli portai. Dalla sua tomba colsi dell'erbetta e me la tenni».

Il suo ultimo titolo è "L'amore da vecchia", quindi le chiedo: qual è la sua ultima passione?

«Vivian-vecchia suona bene. Ho 77 anni ma dico sempre 80, così mi fanno più festa. Non c'è mai un'ultima»



"L'amore da vecchia"

L'AUTRICE

I primi versi scritti a dieci anni

Vivian Provera Pellegrinelli Comba è nata a Tesero (Trento) il 19 aprile 1946. Di origini valdesi, è stata data in adozione a nove mesi, in quanto illegittima, a una famiglia cattolica milanese. Ha perso da bambina il giovane padre adottivo, un vigile del fuoco. A dieci anni comincia a scrivere poesie. Vive a Milano, dove ha una figlia e due nipoti. Docente e traduttrice, ha scritto anche fiabe. Nel 2016 ha vinto il Premio Dessì.

passione. Mi accendo continuamente come un fiammifero. Certo anche mi spengo, ma subito mi riaccendo. Vita complicata, tra scottature e ghiacci. Dirai ma di cosa ti accendi? Anche di nulla: l'altra sera nel buio milanese dei vasi sul mio balcone vedo una luce azzurrina intermittente, mi agito, una lucciola? un Ufo? No, era il riflesso dell'insegna blu del garage sotto casa, che felicità».

Il libro è un inno all'amore per poeti, film, nipoti, animali, piante. Ma c'è anche l'idea di morte e di abbandono. La poesia è iniziata lì? Quando ha scoperto di essere una figlia adottiva?

«Ormai la mia storia è vecchia come il cucco, come me. È inverosimile, sembra tutta inventata. Ma ho le prove! Stavo leggendo "Senza Famiglia" di Hector Malot. Incomincia con "Sono un trovatello" e sino a otto anni non aveva saputo di esserlo. Drizzai le orecchie. Forse senza saperlo covavo già dubbi, specie per un nuovo cognome che in quei giorni tornando da scuola avevo trovato sulla porta; già una volta, a Livorno, in colonia, era successo così, e all'appello non avevo risposto. Insomma chiusi il libro e mi misi a cercare per casa chissà cosa, finché in un armadio trovai una busta di documenti. A nove mesi ero stata respinta da una antica famiglia di Moderatori e Teologi valdesi, in quanto illegittima. Col tempo li rintracciai tutti e un po' mi accolsero. Lei in passato ha dichiarato che le piacerebbe vivere in una città di mare. Le piace Trieste?»

Lei in passato ha dichiarato che le piacerebbe vivere in una città di mare. Le piace Trieste?

«Sì l'ho detto, ma non avevo 80 anni allora! Ora, a spostarli i bicchieri vecchi, rischiano di andare a pezzi. Non mi muoverò, mi farò fare un tromp l'oeil. Trieste mi piace molto, fosse solo più calda, un po' napoletana, o se Napoli fosse un po' asburgica...».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RISCOPERTA

Con i "Divorzi" di Susan Taubes la riscoperta di una voce stroncata

Fazi pubblica il primo e unico romanzo della scrittrice ebrea ungherese, morta suicida una settimana dopo la bocciatura del suo libro

Elsa Nemeč

Possibile che le case editrici abbiano sensi di colpa? Se così fosse si spiegherebbe perché nel 2020 la New York

Review Books ha riproposto il primo e unico romanzo di Susan Taubes, "Divorzi", uscito nel 1969 e immediatamente stroncato da Hugh Kenner sulla rivista omonima. E fin qui non ci sarebbe niente di male se non che Susan Taubes una settimana dopo si suicidò, gettandosi nelle acque dell'Oceano Atlantico vicino a Long Island. Fu l'amica Susan Sontag a identificarne il cadavere. Una delle

menti più interessanti del XX secolo, Susan Taubes era nata a Budapest nel 1928 in una famiglia ebrea, figlia di uno psicanalista, emigrò in America col padre nel 1939, studiò Religione al Radcliffe College e insegnò alla Columbia University. Susan Taubes soffriva di depressione e aveva già tentato in precedenza il suicidio.

"Divorzi" è un romanzo essenzialmente autobiografico

co e ci viene ora proposto da Fazi Editore per la traduzione di Giuseppina Oneto, (pagg. 321, euro 19). Come l'autrice, anche la protagonista del romanzo, Sophie Blind, viene strappata dall'Europa, ma resta estranea all'America dove emigra, è alienata dal giudizio dei suoi nonni ma non è neanche convinta dal freudanesimo di suo padre.

Sophie, come Taubes, è nata in Ungheria, nipote del rabbino capo di Budapest e figlia

di uno psicanalista ateo. Sophie e suo marito, uno studioso di nome Ezra che assomiglia a Jacob Taubes, il marito della scrittrice, si incontrano a New York, si sposano, decidono di non essere così borghesi da limitarsi sessualmente a vicenda e poi viaggiano per il mondo, Ezra tenendo conferenze e facendo ricerche per un libro che sta scrivendo. Alla fine Sophie si trasferisce con i loro figli a Parigi, dove Ezra viene a trovarla di tanto in tanto. Ad un certo punto, lei cataloga mentalmente i suoi vari amanti: uno sposato, un "vero bastardo e perverso" (una franezza che lei trova "positivamente rinfrescante"), un altro noioso che migliora però la circonferenza della sua cerchia so-

ciale e così via. Quando Sophie informa il marito che vuole il divorzio, lui le consiglia di rivolgersi a un analista.

Il romanzo, percorso da una sottile ironia a spese soprattutto della psicoanalisi, è sospeso nel tempo e gioca con l'ambiguità del fatto che Sophie sia già morta o meno all'inizio del racconto, dove ci dice che è stata investita da un'auto dopo essere uscita dal parrucchiere. Poi, in una breve sezione verso la metà del romanzo, impaginata come un'opera teatrale, assistiamo a una sorta di tribunale dell'adlità in cui Ezra e il padre di Sophie discutono con i rabbini ortodossi ungheresi per il possesso della sua anima. Mentre la seconda parte

